

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI

2a Messa: Gb 19, 1 Tess 4, Gv 6

Il ricordo delle persone care che ci hanno lasciato, che han lasciato questa terra e anche noi, ci è molto caro. Con il ricordo nasce spontaneo anche il desiderio di fare qualche cosa per loro; per non essere ozioso, il ricordo deve trovare qualche forma pratica in cui esprimersi: un monumento, una pubblicazione, borsa di studio alla memoria, ma soprattutto la preghiera. Che altra forma persuasiva può assumere la nostra cura per loro se non questa, la preghiera? Facciamo dire un Messa dunque. Facciamo dire al sacerdote la Messa; ma questa è davvero una preghiera? Nella Messa il sacerdote menziona il nome della persona, certo; ma quanto alla la preghiera, non basta dire il nome; occorre che intervenga la nostra memoria. Che cosa chiedere a Dio per i fratelli defunti? La preghiera di suffragio, un compito anche desiderato, appare di fatto poco praticato.

Desiderata e poco praticata, d'altra parte, è la preghiera in genere, in ogni sua forma. È relativamente facile che noi riconosciamo con tutta sincerità che sarebbe necessario pregare di più; e tuttavia è difficilissimo che lo facciamo. Non sappiamo come pregare, come si fa a pregare, che cosa si possa chiedere al Padre dei cieli. Molti poi si esprimono addirittura in questi termini: non dicono di pregare per i morti, ma di pregare i morti; di pregare perché essi li aiutino.

Il desiderio di pregare per i defunti nasce anzitutto dall'affetto. Esso è sincero, ma come esprimerlo? Esso appare invincibilmente ozioso; come si potrebbe esprimerlo in maniera concreta? Ci sembra di non potere far nulla per i fratelli che ci hanno abbandonato. Intercedere per loro presso il Padre dei cieli? Rivolgere a Lui una richiesta per loro? La richiesta di che cosa? La risposta cristiana è in certo modo scontata: occorre chiedere il riposo eterno: *l'eterno riposo dona loro, Signore*. Ma per chiedere in maniera credibile, dobbiamo metterci del nostro. L'eterno riposo è cosa della quale sappiamo poco; il Signore sa e vuole molto prima di noi, e molto più di noi.

La preghiera nostra per essere vera deve attingere alla memoria della vita comune. Il fatto stesso di vivere ancora senza di loro sembra quasi una colpa, un tradimento dell'alleanza con essi. Quando essi erano qui accanto a noi, mai avremmo immaginato di vivere senza. Abbiamo sempre respinto il pensiero del giorno della morte futura come indebito. Quando la morte poi è intervenuta, ci ha trovati impreparati; è apparsa come una smentita dell'alleanza. La preghiera di oggi, per apparire vera, deve come riprendere il tempo passato, e portare alla luce quella speranza che già in quel tempo era presente, ma nascosta.

Accade talvolta, specie per le persone più giovani, che la fedeltà al ricordo sia vissuta affidandosi a immaginazioni irreali, continuando un rapporto immaginario con loro che di fatto rimuove la realtà della morte. "Non lo posso più vedere; ma è qui, da qualche parte; mi vede e mi ascolta; parlo ancora con lui". In fantasie del genere si manifesta la resistenza alla morte. C'è in tal senso un aspetto di verità. Per pregare con verità per i fratelli defunti, occorre resistere alla loro morte, e alla nostra stessa morte. Occorre riprendere il tempo passato portando alla luce la speranza per sempre che già in quel tempo era nascosta.

Istruttiva a tale riguardo è la preghiera di Giobbe, che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Quando sente la vita sfuggirgli, quando sente di non avere più respiro per dare voce al suo lamento, quando sente che il silenzio eterno inesorabile avanza, Giobbe esprime un desiderio audace: che il suo lamento, per non spegnersi, sia fissato in un libro; o meglio su una pietra. La voce tra poco si spegnerà; egli non potrà più gridare; l'eco delle sue parole in fretta si perderà nel silenzio. Per questo esprime un auspicio:

*Oh, se le mie parole si scrivessero,
se si fissassero in un libro,*

*fossero impresse con stilo di ferro sul piombo,
per sempre s'incidessero sulla roccia!*

L'auspicio è sostituito in fretta da una certezza:

*Io lo so che il mio Vendicatore è vivo
e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!
Dopo che questa mia pelle sarà distrutta,
senza la mia carne, vedrò Dio.
Io lo vedrò, io stesso,
e i miei occhi lo contempleranno non da straniero.*

La nostra preghiera di suffragio è come l'adempimento del voto espresso da Giobbe. essa dev'essere come quel libro che voleva scrivere, e non sapeva immaginare come. La preghiera di suffragio prolunga il lamento dei fratelli morenti, in modo che non si spenga mai. Le nostre preghiere sono come la pietra sulla quale è inciso il loro lamento. Per fare una preghiera così, è indispensabile che tornare con la memoria ai giorni passati; e scorgere in quei giorni un desiderio che allora non abbiamo saputo esprimere; appunto quel desiderio fino ad oggi noi dobbiamo esprimere.

Che sussista effettivamente per noi una possibilità come questa, non dovrebbe sembrare strano. Che noi lo vogliamo o no, che ce ne rendiamo conto o no, la vita dei nostri cari effettivamente lascia una traccia indelebile nella nostra vita. Perché la loro vita giunga a compimento, è indispensabile che proprio in noi trovi adempimento l'aspirazione profonda, che già in loro si agitava e protestava contro la fugacità della vita. Proprio questa è l'eredità spirituale che ci lasciano e che deve vivere in noi. Dobbiamo raccogliere il loro desiderio di vivere e dare ad esso forma di invocazione.

Il Signore ci strappi alla nostra ignoranza. Illumini i nostri pensieri e la nostra speranza per i fratelli che sono morti. Non ci abbandoni a una tristezza sterile, come quella di chi non ha alcuna speranza. La fede in Lui morto e risorto ci sostenga nell'attesa del suo giorno, e nella speranza che Dio raduni con lui anche i fratelli che sono morti.

Ci renda capaci di confortarci a vicenda con le parole della speranza. Non ci abbandoni a quel silenzio ignaro e rassegnato, che troppo spesso circonda il nostro pensiero dei fratelli defunti. L'affetto per loro diventi fecondo mediante l'invocazione e l'attesa.